

Incredibile vicenda delle Cartiere italiane riunite di Chieti Scalo

Questa fabbrica tira bene quasi quasi la chiudiamo

A maggio l'impianto godeva ottima salute, ora dopo l'intervento del governo si parla di smobilitazione — La solidarietà con le maestranze e le iniziative per impedire la cessazione del lavoro

Martedì sciopero di 24 ore in Puglia

Si fermano gli edili per non essere più «mille mestieri»

Una secca caduta degli investimenti - Ottomila cantieri in meno aperti quest'anno

Dal nostro corrispondente BARI — Per martedì 30 ottobre la Federazione lavoratori delle costruzioni di Puglia ha deciso una giornata di sciopero generale per lo sviluppo e l'occupazione nell'edilizia. In Puglia una secca caduta degli investimenti, nel '78 sono diminuiti dell'8,3 per cento rispetto al '77, ha smentito le ottimistiche previsioni che davano per il biennio '78-'79 una ripresa nel settore delle costruzioni: l'anno scorso si sono aperti 12 mila nuovi cantieri, mentre quest'anno sono meno di 10 mila.

L'edilizia e nell'agricoltura. A Lecce, addirittura, il 30-40 per cento degli edili è iscritto allo SCIU. Peggiora la qualità del lavoro. L'essenza di una pianificazione urbanistica — in provincia di Bari su 48 Comuni solo 15 hanno il Piano regolatore — favorisce un abusivismo edilizio selvaggio, non solo nelle grandi città, ma soprattutto nelle località turistiche: si costruiscono a tutto spiano villaggi, alberghi, seconde e terze case. Questo contribuisce a diffondere e macchia d'olio forme degenerate di rapporto di lavoro, come il subappalto e il cottimo. Soprattutto di mano opera minime, mancanza di garanzie sindacali, una crescita impressionante di «omicidi bianchi», due bambini di 14 anni morti negli ultimi tre mesi, uno ad Altamura e una a Gravina; questa l'altra faccia dello sviluppo del settore, vista la latitanza dell'intervento pubblico.

«E' necessario perciò — si legge nel documento approvato dall'attivo dei quadri e delegati F.L.C. di Puglia — un ruolo non diversamente punitivo della spesa pubblica (governo, Regione, enti locali, sindacati) di innescare, moltiplicare e orientare l'iniziativa privata». Fra leggi nazionali, leggi regionali, progetti speciali della Cassa di Mezzogiorno, di enti (ANAS, ENEL, SIP, ecc.), sono centinaia i miliardi stanziati, non spesi e polverizzati dall'inflazione. La Regione Puglia batte ogni record con 700 miliardi di residui passivi accumulati dal '72 al '79. Forti ritardi, manca a dirlo, registra lo stato del programma per il biennio '78-'79 del piano decennale della casa. Altre regioni hanno già appaltato e aperto i cantieri, qui non sono stati localizzati nemmeno i finanziamenti per il recupero del patrimonio edilizio già esistente, e neanche è stata data la quota che spetta alle cooperative. A Brindisi, per fare un esempio, ci sono ben 4 cooperative che hanno il permesso di costruire dal Comune, ma tutto è fermo perché alla Regione non arriva un centesimo. Intanto le scadenze incalzano; entro il gennaio '80 vanno appaltati e aperti i cantieri, se no i finanziamenti si perdono. Non solo, ma per il febbraio prossimo va approntata la programmazione del secondo biennio del Piano decennale.

I sindacati intendono aprire un confronto serrato con la Regione perché si giunga a un coordinamento immediato e operativo dei vari soggetti di spesa, in modo da contenere in breve tempo i finanziamenti disponibili. Come si vede i tempi stringono, i miliardi immobilizzati sono tanti e la tentazione di quel venire a qualcuno di spendersi senza programmazione è forte, come le elezioni regionali ormai alle porte.

Giuseppe Iuorio

La vita del porto ha riacquisito il suo volto « normale »

Riprendono il mare dopo 35 giorni i pescherecci di Mazara del Vallo

La decisione di sospendere lo sciopero presa nel corso di una assemblea dei sindacati unitari — La lotta ha ottenuto risultati nel complesso soddisfacenti

Nostro servizio MAZARA DEL VALLO —

La vita del porto ha ripreso il suo corso normale, i marinai sono ritornati sui pescherecci, si caricano le provviste necessarie per una lunga battuta di pesca, si controllano i grossi motori diesel che per 35 giorni sono rimasti bloccati. Si ritorna in mare. Entro domani non una barca sosterrà nel grande porto-canale. Lo sciopero è finito. La decisione è stata presa nel corso di una assemblea generale indetta dalle tre confederazioni sindacali, alla quale hanno partecipato i comandanti, i marinai, i pescatori, le tre categorie che oltre un mese fa avevano deciso di abbandonare i banchi di pesca del Canale di Sicilia e di ritornare nel porto di Mazara e di restarci fino a quando non ci sarebbero state precise garanzie da parte del governo italiano per il rilascio dei pescatori mazzari prigionieri a Tripoli e l'avvio delle trattative con i paesi del nord Africa per la stipula di nuovi trattati di pesca che potessero garantire la sicurezza del ritorno, nel porto siciliano, per gli uomini delle 200 unità che operano per tutto l'anno nello specchio di mare compreso fra la Sicilia e i paesi rivieraschi africani (Libia e Tunisia principalmente). Lo sciopero, come si ricor-

dere, aveva visto, per la prima volta, l'unità di tutte le forze marinare e aveva completamente isolato la classe armatoriale. Questa unità aveva permesso di arricchire di contenuti rivendicativi la lotta. «Infatti, a cosa serve essere al riparo dalle motovedette tunisine, quando le condizioni di lavoro a bordo sono disumane e si rischia continuamente la vita?». Questo ed altri erano gli argomenti che si sono posti con forza in queste lunghe giornate di lotta. Non è trascorso un solo giorno senza che si tenesse un'assemblea che si sollecitasse gli armatori a rivedere alcune loro posizioni arcaiche e di stampo feudale. La lotta ha dato i suoi frutti anche se alcune cose debbono essere ancora concesse. I nove marinai condannati a due anni di galera dal governo libico da alcuni giorni già a Mazara, restano a Tripoli altri 13 lavoratori italiani, non sono in galera, attendono di essere processati e solo allora potranno essere «graziati» dal colonnello Gheddafi, intanto sono «ospiti» dell'ambasciata italiana. Non si capisce a tal proposito come mai due giorni fa il ministro degli Esteri abbia personalmente delegato alle famiglie di questi pescatori, il testo di

questo telegramma suonavà pressappoco così: «Oggi il suo congiunto farà ritorno in Italia a bordo del "mio" aereo». Non c'è da meravigliarsi, da Parlare in poi, su questa vicenda, le equità della Farnesina si susseguono incredibilmente. Comunque il rientro di questi uomini è ormai imminente. Altre importanti conquiste è l'accordo tra il governo italiano e quello libico per la costituzione di società miste per lo sfruttamento congiunto delle risorse ittiche (questa era una condizione di fondo posta dal governo di Tripoli). Resta completamente bloccata ogni trattativa per il rinnovo degli accordi di pesca con il governo tunisino. Sul piano normativo e sindacale le conquiste sono importanti: da ora in poi tutti i pescatori riceveranno gli assegni familiari nella stessa misura dei lavoratori dipendenti (non li percepivano affatto); la cassa marittima non corrisponderà più le mila lire in caso di malattia, ma darà 9 mila lire al giorno agli infermi e 7 mila lire per ogni giorno di malattia; saranno osservati dei turni di riposo biologico per il ripopolamento dei fondali e durante questi periodi gli equipaggi saranno retribuiti e seguiranno dei corsi di agior-

namento professionale; si sta elaborando il nuovo contratto di lavoro (l'attuale risale al 1966); c'è l'impegno del governo regionale ad approvare immediatamente la legge sulla pesca, ma forse questo ultimo punto resterà per il momento insoluto perché all'ARS la giunta di governo di centro-sinistra sta ancora una volta dimostrando tutto il suo immobilismo: la proposta di legge già approvata dall'apposita commissione regionale, giunta in aula ha spacciato la maggioranza, giochi di potere, che niente hanno a che spartire con gli interessi dei lavoratori, hanno opposto socialisti e democristiani: l'assessore competente al ramo è il socialista Pizzo. La lotta nel complesso ha ottenuto risultati largamente positivi, ma tutti sono pronti a scendere ancora una volta in sciopero se soltanto un punto dell'accordo non sarà mantenuto. Altro fatto importante è quello deciso da tutti i componenti degli equipaggi: non ci saranno più le associazioni corporative (quella dei comandanti e l'altra dei marinai), ma tutti i lavoratori del mare confluiranno nel sindacato unitario.

Giovanni Ingolia

Domani la seduta del consiglio di amministrazione

Arcavacata dirà no alla spoliazione?

COSENZA — Il centro residenziale dell'università della Calabria, previsto dallo Statuto e dalla legge istitutiva con i quali sorse l'Ateneo calabrese, dal giugno scorso, a seguito di elezioni generali, è retto da una maggioranza che fa capo ad eletti nelle liste del PCI, del PSI, di Nuova Sinistra. Un duro lavoro vede impegnata la maggioranza così impegnata, per fare fronte al grosso problema di una università giovane come quella calabrese. L'attività è di due tipi: uno, di carattere più immediato e riguarda la gestione del presente con l'erogazione e la regolamentazione di una serie di servizi, come pasti, trasporti, alloggi, assistenza sanitaria, a studenti e in parte a docenti e non docenti, l'altro, a più largo respiro, intende affermare nei fatti il carattere di residenzialità dell'ateneo della Calabria. L'atteggiamento dell'opposizione, rappresentata dagli eletti nelle liste del movimento cattolico, è stato finora caratterizzato da una serie di schermaglie formali e procedurali che, di fatto, hanno costituito un momentaneo freno all'azione della maggioranza. In tutta onestà è da dire che talune argomentazioni del gruppo cattolico non sembrano né infondate né irrilevanti. Mi voglio so-

fermare qui soltanto su di un punto, quello, cioè, della presenza non indipendenza della gestione del centro residenziale dalla gestione dell'università della Calabria in quanto all'interno dell'organismo esecutivo nel centro residenziale (il cosiddetto consiglio di gestione, formato da sei membri, tutto della maggioranza), figura il rettore in qualità di presidente dell'organismo. Lunghe discussioni e prese di posizione, anche pubbliche, si sono succedute sull'argomento e il gruppo comunista in linea di principio avanzò alcune perplessità sull'opportunità che il Rettore presiedesse l'organismo.

Si vorrebbe a ledere, in sostanza, il principio dell'autogestione, della indipendenza e specificità dell'organismo, una volta presente, nello stesso organismo, il Rettore. Ma a tali considerazioni il gruppo comunista, così come gli altri gruppi di maggioranza, non ha dato alcun riscontro. Ma a tali considerazioni il gruppo comunista, così come gli altri gruppi di maggioranza, non ha dato alcun riscontro.

Sembrano perciò infondate le perplessità e le insinuazioni di quanti ci vorrebbero subalterni a disegni di questa o quella parte politica o funzionali ad una mera e semplice ottica di potere. Certamente gli attacchi vengono da più parti e la stessa maggioranza non sempre vede filare, al suo interno, su lisci binari la gestione del Centro. Basti pensare alla delibera ultima del consiglio comunale di Rende, con sindaco socialista, con la quale, in sede di approvazione della variante al Piano Regolatore dal 333 ettari vincolati ad area universitaria previsti dal piano stilato dagli architetti Gregotti e Maierà, il primo in rappresentanza dell'università, il secondo del Comune di Rende, misura di compromesso giudicata minima indispensabile da parte dell'università, vengono sottratti circa 30 ettari senza avere a tutt'oggi conferma ufficiale malgrado il fatto che la delibera, del fatto e di non aver voluto presenziare alla seduta del consiglio comunale per poter aver poi le mani più libere. Il rettore è stato vivacemente contestato dall'assem-

Massimo Veltri

Gli accordi stracciati

Le resistenze vengono superate, Fabbri assume la conduzione dell'azienda. A questo punto gli accordi non servono più allo scopo, il si può anche stracciare. Di potenziamento del reparto Fabbri non parla più. Parla, in compenso della sua chiusura. Il 10 ottobre convoca a Roma il consiglio di fabbrica e gli comunica che due reparti (quello per il riciclaggio della cartaccia e quello per la produzione della cellulosa da paglia) sono chiusi perché antieconomici. Sono dunque bastati solo cinque mesi all'equipe dei tecnici del cartain per stabilire che a maggio si erano sbagliati. I sindacati a questo punto, non hanno dubbi: il padrone barava a maggio, oppure barava adesso. E il governo o è complice o è stato ingannato. Tanto più che il Piano nazionale carta prevede l'aumento e non la diminuzione della produzione di cellulosa. In ogni caso le conseguenze si preannunciano pesanti:

Nando Cianci

PESCARA - Comitato costituito al n. 3



E' sceso in lotta il quartiere «che vuole vivere»

Tiburtino-Villa del Fuoco - Rancitelli debbono continuare a essere simbolo di degradazione?

Dal corrispondente PESCARA — Il quartiere contrassegnato topograficamente «numero 3» è meglio conosciuto come Tiburtino-Villa del Fuoco-Rancitelli e che comprende le zone via Sacco e via Aterno (i cui soli nomi sono simbolo di degrado e di abbandono) è il più grande e popoloso di Pescara. E' il quartiere della cosiddetta «periferia industriale» e oggi è un quartiere in fermento. In realtà sono tanti che la gente che abita protesta e denuncia poiché «abitare qui pesa come una condanna» e persino la denuncia alla assemblea di quartiere, il cui presidente è il compagno Beniamino Campese è stata sempre mortificata e umiliata dalla continua latitanza di troppi consiglieri. In questi giorni perciò la protesta è «uscita dal ghetto» e spontaneamente è sorto un «comitato di lotta» composto dallo stesso compagno Campese, dai consiglieri comunisti e non comunisti, da uomini e donne che più credono nella possibilità di un cambiamento: è con questi che abbiamo parlato. Quando siamo arrivati nella sede del consiglio di quartiere, dove ogni sera si riunisce il comitato, c'era un'aria di

mobilitazione. La sede è a pochi metri da un cementificio (uno dei grossi problemi della quartiere) in via strada stretta tra vecchi edifici bassi di due tre piani e consiste in un malridotto freddo salotto, alcune stanze disordinate e completamente vuote di una vecchia scuola in disuso, una ventina di sedie, una tavola. C'era fretta di parlare e la discussione è andata diritto al sodo. Ecco alcuni temi più scottanti di un quartiere «invisibile»: sporcizia; «invisibile»; mancanza pressoché assoluta di infrastrutture e servizi sociali. Presenza ossessiva di stabilimenti altamente nocivi: una conceria, un salsificio (deposito di rifiuti usati per la produzione di olio, composti in via di fermentazione per i inquinanti e maledoranti). Uno stabilimento per la lavorazione dello zolfo, il cementificio. Aria irrespirabile, polvere di cemento dappertutto, sui tetti delle case, nelle strade, nei polmoni della gente. Il verde sta solo sulle carte e piante topografiche a laddove per il quartiere sono previste aree vincolate a giardini alberati mentre sono divenute «stalle abusive

Sandro Marinacci

AFFRETTATEVI!
si prevede un aumento del 15%

invece io **SABINO PAULICELLI** vendo tutto a prezzi di costo

TV 12 pollici Indesit e Century L. 105.000
TV 12 pollici Grundig L. 129.000
TV 26 pollici color Indesit 12 canali L. 440.000
TV 26 pollici color Grundig L. 620.000
Radioregistratore L. 41.000
Radio e transistor L. 8.000

TELEFUNKEN - GRUNDIG - BRIONVEGA
VOXSON - CENTURY - PHILIPS

PIONEER - PIONEER - PIONEER
Trasporto e montaggio L. 3.000

SFRATTATI
IL NEGOZIO
DILA
in Via Giulio Petroni, 45-B - BARI

PER IL RILASCIO IMMEDIATO DEI LOCALI ELIMINA TUTTA LA MERCE IN MAGAZZINO DI CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO A PREZZI DI REALIZZO

ALCUNI ESEMPLI:

Abito Uomo L. 29.000	★ Cappotto Donna L. 20.000
Abito Uomo » 45.000	★ Cappotto Donna » 45.000
Giacca » 25.000	★ Impermeabile » 70.000
Giaccone » 35.000	★ Abito Donna » 15.000
Cappotto » 45.000	★ Abito donna » 25.000
Impermeabile » 35.000	★ Camicetta » 1.500
Pantalone » 9.000	★ Gonna » 10.000
Camicia » 8.000	★ Premaman » 10.000

VISITATECI!!! E' un'ultima occasione della convenienza DILA da non perdere